

Cani che abbaiano nel condominio È compito dei padroni «contenerli»

ROMA. I proprietari dei cani che vivono negli appartamenti condominiali devono far abbaiare poco il loro amico a quattro zampe, specie se ha la tendenza ad agitarsi facilmente. Lo sottolinea la Cassazione nella sentenza 7856 nella quale avverte che, ovviamente, non bisogna «coartare» la natura del cane impedendogli del tutto di abbaiare ma solo cercare di ridurre al minimo «le occasioni di disturbo e prevenendo le possibili cause di agitazione ed eccitazione dell'animale, soprattutto nelle ore notturne». In pratica, i padroni dei cani devono contenere «la tendenza» che hanno certi esemplari ad abbaiare «ogni qualvolta sentono suonare il campanello o quando avvertono la presenza di persone all'interno del condominio». Gli altri condomini devono fare la loro parte «per contribuire alla civile convivenza condominiale» e «tollerare» episodi

«saltuari di disturbo da parte dei cani» che vivono nel palazzo. I giudici di Piazza Cavour hanno quindi respinto il ricorso di una coppia di Monsummano Terme (Pistoia) contro la decisione con la quale il Tribunale, nel 2002, aveva ordinato loro di «osservare scrupolosamente il regolamento condominiale, evitando l'abbaiare del loro cane». Il loro animale aveva, infatti, disturbato tante volte il sonno e la tranquillità dei vicini in quanto abbaiava a ogni minimo rumore, specie quando qualcuno - evento frequente - andava a trovare i suoi padroni. Stanco per la continua cagnara, un vicino aveva portato i padroni di Tobia davanti al giudice di pace per richiamarli al rispetto della quiete condominiale. Senza successo i padroni del cane hanno cercato di sostenere in Cassazione che non era possibile «coartare» la natura «abbaiante» del loro Tobia.



La Corte di Cassazione ha reso note le motivazioni della conferma dell'ergastolo a Morandi e Mezzasalma

«Anche la sola militanza nelle Br è reato»

ROMA. La militanza nelle nuove Br e la condivisione ideologica del loro programma incentrato nel colpire «rappresentanti dell'establishment democratico e in particolare le figure di maggiore impegno riformista» configura già, di per sé, una «tendenziale valenza dimostrativa di partecipazione, quanto meno morale, anche nei reati» di omicidio messi a segno dall'organizzazione eversiva. Lo sottolinea la Cassazione - con la sentenza 13088 - nella quale ha reso noto le motivazioni per le quali il 7 dicembre 2007 ha confermato la condanna all'ergastolo, per l'omicidio del giulavorista Marco Biagi (avvenuto il 19 marzo 2002), nei confronti di Roberto Morandi, Marco Mezzasalma e 21 anni di reclusione per Simone Boccaccini. Con lo stesso verdetto i supremi giudici hanno

invece disposto, per una nuova valutazione delle sue condizioni psichiche, l'annullamento della condanna per Diana Belfari Melazzi. La sentenza della Cassazione potrebbe avere ripercussioni sul processo alle nuove Br che si è aperto giovedì a Milano davanti alla Corte d'Assise nei confronti di Alfredo Davanzo e altri 15 persone. La Cassazione, a sostegno della tesi del forte connotato di responsabilità penale della militanza nelle nuove Br sottolinea «la forte caratterizzazione ideologica dei militanti, l'aspettata selettività degli obiettivi prescelti ed il numero ridottissimo dei componenti della cellula terroristica che fanno sì che la partecipazione ad essa non possa che essere globale e totalizzante, con l'imprescindibile apporto di tutte le sue componenti

nell'impresa pianificata, da realizzarsi secondo i canoni di metodiche comportamentali predefinite, sulla base di un protocollo di "guerra" risultante dagli archivi informatici sequestrati» durante le indagini per l'omicidio di Biagi. Aggiunge Piazza Cavour - rispondendo all'obiezione dei legali di Morandi (il killer di riserva) che contestavano la qualifica di «prova piena e certa» di «colpevolezza in base alla sola «rivendicata militanza rivoluzionaria» dell'imputato - che «l'adesione consapevole e incondizionata a un siffatto programma di morte esauriva e compendiva in senso dell'appartenenza delle nuove Br, non essendo possibile una partecipazione meramente ideologica od astrattamente adesiva alle linee di pensiero rivoluzionaria».

IL DRAMMA DI SARONNO

La giovane donna era attiva nel volontariato e faceva parte di una associazione che aiutava i bambini di strada della città di Recife in Brasile

Rifiuta di curarsi per non abortire: muore dopo il parto

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Ha scelto la vita senza esitare, felice di diventare madre ancora una volta. Nemmeno per un istante ha pensato di sacrificare la nuova creatura che le stava crescendo in grembo per salvare se stessa. Così, nel giorno del Venerdì Santo, è morta Stefania Dal Cer, 36 anni di Saronno, uccisa da un melanoma maligno scoperto tre giorni dopo aver saputo di essere incinta di Misael, nato l'8 febbraio. Per suo amore ha rifiutato le cure che i medici le avevano consigliato, ma che avrebbero irrimediabilmente compromesso la vita del bambino. «Ha affrontato tutto con determinazione e coraggio, sempre con il sorriso sulle labbra», ricorda la sorella Simona, che con la famiglia ha accompagnato gli ultimi sei mesi di Stefania, educatrice di scuola materna e già mamma di Gloria, una bimba di tre anni. Dopo la morte della madre, sarà proprio Simona a prendersi cura della piccola, mentre Misael starà col padre e con la nonna. «Naturalmente - aggiunge - la speranza di Stefania e di noi tutti era che, alla fine, le cose andassero bene, che tutto si risolvesse positivamente. Ed è stata proprio questa speranza, questa voglia di vedere che cosa sarebbe successo dopo, che l'ha sostenuta, dandole forza e coraggio, aiutandola anche quando il dolore fisico sembrava avere il sopravvento». Quando, a poco a poco, le forze l'hanno abbandonata e la stanchezza era sempre più grande, Stefania si è affidata con ancora più convinzione alla preghiera, continuando a combattere così la propria battaglia con la malattia. «Gli ultimi giorni accanto a lei - dice ancora la sorella - sono stati una ve-

Stefania Dal Cer, 36 anni, ha scoperto di essere affetta da un melanoma maligno tre giorni dopo avere saputo di attendere il suo secondo figlio. Ha rifiutato anche le cure rischiose per il bimbo: è spirata a 45 giorni dalla nascita del bambino

ra esperienza spirituale. Stefania sperava e pregava, senza un lamento, senza una parola di rimpianto, ma, anzi, felice della scelta compiuta. Fin dal primo istante sapeva che cosa rischiava e ha affrontato anche questa prova da vera combattente qual era».

Un esempio che ha lasciato il segno nella comunità della Sacra Famiglia di Saronno, che sabato mattina ha gre-



Stefania Dal Cer

mito la parrocchiale per l'ultimo saluto a Stefania. Nell'omelia, il parroco don Alberto Corti ha parlato del «sepolcro che si apre alla Resurrezione», sottolineando così l'apporto definitivo che attende questa giovane madre coraggiosa. «Come la santa Gianna Beretta Molla - aggiunge il vicario episcopale di Zona, monsignor Angelo Brizzolari - anche questa giovane madre, illuminata dalla Grazia di Dio, ha messo al primo posto il rispetto assoluto per la vita. È un altro esempio di testimonianza di fede, silenziosa e discreta, senza clamore ma molto convinta e convincente, dalla quale la comunità può trarre insegnamento». Anche gli amici dell'associazione «Pe 'no chao», che si occupa di bambini di strada a Recife, in Brasile, di cui Stefania era volontaria molto attiva, hanno voluto leggere una lettera per testimoniare a tutti il suo grande impegno accanto ai deboli, agli ultimi della Terra. «Ho conosciuto Stefania durante il suo soggiorno a Recife - dice Paolo Cremonesi, che in Brasile ha trascorso

quattro anni - e ricordo una persona molto aperta e desiderosa di mettere al servizio degli altri le proprie capacità. Era felice di stare coi ragazzi e di poter conoscere, da vicino, i progetti che, con gli altri volontari del gruppo, aveva contribuito a sostenere attraverso le iniziative che solitamente promuoviamo sul territorio durante l'anno».

il fratello

Il toccante racconto di Fabio, al capezzale della sorella Stefania nelle ultime ore prima della morte

DA MILANO

«**E**ra già vicina a Dio: era lei che ci dava coraggio e serenità». Fabio Dal Cer ha trascorso in preghiera le ultime ore al capezzale della sorella Stefania, morta dopo aver sostenuto il primo ciclo di radioterapia per combattere il tumore che l'aveva colpita lo scorso autunno. Accompagnata anche dalla zia suor Donatella, delle suore Orsoline di Saronno, la



«Era lei che ci dava coraggio»

giovane mamma era arrivata all'ospedale di Castellanza giovedì per cominciare la terapia. «Subito dopo la prima seduta - ricorda Fabio - si è sentita male e, dalle quattro del pomeriggio, è vissuta in uno stato di dormiveglia; verso le 21,30 è entrata in coma e, alle prime ore di venerdì, è morta». Ai parenti disperati, il medico che aveva in cura Stefania ha chiesto un'ulteriore prova di coraggio: mostrarsi comunque sereni. «Lei capiva tutto e anche il nostro comportamento poteva aiutarla. Così, anziché piangere, abbiamo cominciato a parlarle e a coccolarla; nelle ultime due

ore abbiamo pregato tanto e anche Stefania pregava con noi. Ne sono assolutamente certo, perché, alla fine, le sue guance si sono rigate di lacrime: ci sentiva, ci vedeva e sapeva di non essere sola». Nel ricordo dei fratelli Fabio e Simona, Stefania apparirà per sempre con il suo inconfondibile sorriso, che le illuminava il viso in tutte le circostanze. «Determinata e sorridente, mia sorella era davvero così», dice ancora Fabio, che sottolinea il suo essere educatrice e volontaria. «L'educazione e i bambini erano la sua vita - aggiunge -. Amava ciò che faceva e la sua era una passione contagiosa. Per questo l'ipotesi di abortire non ha mai trovato spazio

nei suoi pensieri». In paese, Stefania era diventata un punto di riferimento per molti, sia per il suo impegno nel volontariato sia perché faceva parte dell'organizzazione del Festoria, storica manifestazione musicale saronnese, che ogni anno attira moltissima gente anche dal territorio. «Era ovunque, era sempre presente - conclude Fabio -. In ogni circostanza si metteva a disposizione con grande generosità, sia che si trattasse di condividere la vita dei bambini di strada brasiliani, sia di organizzare la festa del paese. Sempre con il sorriso sulle labbra».

Paolo Ferrario

l'allarme

L'Adiconsum denuncia: ogni anno in Italia si verificano 300mila tentativi di raggirio attraverso le nuove tecnologie. E consiglia sei precauzioni per non cadere nelle grinfie dei truffatori

DA ROMA DANILLO PAOLINI

«**C**i dispiace informarvi che Poste italiane il vostro account potrebbe essere sospeso se non si ri-aggiornano le informazioni sul tuo account». Questo messaggio, errori inclusi, è stato recapitato ieri pomeriggio alla casella di posta elettronica di chi scrive: è un tentativo di rubare dati personali e, ovviamente, le Poste non c'entrano niente. Ogni giorno, nel mondo, sono milioni i tentativi di truffa o d'inganno in internet o via e-mail. Tecnicamente la sottrazione di dati sensibili (nome, co-

gnome e indirizzo, password varie, pin del bancomat, numero di carta di credito, codice fiscale, conto bancario o postale e così via) si chiama *phishing*, variante del verbo inglese "pescare". E in tanti abboccano. Secondo l'Adiconsum, l'associazione di consumatori promossa dalla Cisl, ogni anno in Italia si verificano 300mila tentativi di raggirio attraverso le nuove tecnologie, di cui 100mila grazie al «furto d'identità o per violazione della privacy». Il settore più bersagliato è quello della telefonia (soprattutto con l'addebito di «servizi», veri o presunti,

non richiesti), seguito dagli acquisti *on line*. «Ma i dati più pesanti riguardano le frodi nel settore del credito, che nel 2006 sono costate circa 80 milioni di euro, per un importo medio dei casi denunciati di 5.300 euro», sottolinea il segretario generale dell'Adiconsum Paolo Landi, presentando una guida «per tutelare i propri dati personali» realizzata in collaborazione con l'Anssaif (Associazione nazionale specialisti sicurezza in aziende d'intermediazione finanziaria) e un protocollo sottoscritto con l'associazione Cittadini di Internet «per promuovere un'informazione aggiornata e con-

Sottraggono dati personali e codici segreti: poi usano la carta di credito della vittima e firmano contratti a suo nome

tinua a difesa degli utenti delle nuove tecnologie». Ai ladri d'identità bastano poche indicazioni per «trasformarsi» in voi, fare acquisti con la vostra carta di credito, firmare contratti d'affitto a nome vostro, chiedere e ottenere finanziamenti usando documen-

ti falsi intestati a voi. A quel punto, prima che tutto si chiarisca (i cosiddetti "tempi tecnici" si traducono talvolta in diversi mesi) potrete trovarvi a vivere situazioni davvero spiacevoli. Come il signor Paolo M., che un giorno ha ricevuto una lettera da una finanziaria «dieta di comunicare che il prestito di 6mila euro è stato concesso», pur non avendolo mai chiesto. Al telefono gli hanno spiegato che serviva per l'acquisto della «sua nuova moto» con «comode rate mensili da 190 euro l'una». Sono seguite denunce su denunce, ma intanto la moto aveva cominciato a circolare a ri-

schio e pericolo di Paolo, intestatario suo malgrado, che si è visto perfino recapitare una multa per aver guidato contromano. Alla fine i delinquenti sono stati identificati, ma il giudice non ha autorizzato il sequestro della moto (che pertanto può ancora circolare) e Paolo M. è ancora in attesa di un atto ufficiale che attesti formalmente la sua estraneità a questa vicenda, pazzesca ma vera. Le precauzioni da prendere per non finire in situazioni del genere sono 6: stracciare i documenti contenenti dati personali prima di gettarli nella pattumiera, perché i truffatori frugano an-

che nella spazzatura; usare carte prepagate per gli acquisti in internet; diffidare delle richieste di dati personali tramite posta elettronica, anche se con indirizzi della propria banca o assicurazione; non compilare questionari che richiedono informazioni sui propri consumi, sulle proprie abitudini culturali, sulle proprie passioni, anche se abbinata a concorsi o estrazioni di premi; verificare nella bolletta telefonica eventuali addebiti non richiesti di servizi di valore aggiunto; privilegiare conti correnti online che utilizzano sistemi di sicurezza di ultima generazione.

«Ladri di identità», le loro truffe costano ottanta milioni